

SILVANO ZUCAL (Ed.), *Cristo nella filosofia contemporanea*. I. da Kant a Nietzsche, pref. di Bruno Forte, San Paolo, Cinisello Balsamo 2000 ("Le opere e i giorni. 1 protagonisti della cultura" 22), pp. 775, rilegato con sovracoperta, lire 70.000.

"Il redentore è uguale a tutti gli uomini in forza dell'identità della natura umana, ma è differente da tutti gli uomini per il perenne potenziale della coscienza di Dio che costituiva in lui un vero e proprio essere di Dio". Nella Dottrina della fede, così Schleiermacher crede di definire la divinità di Cristo come "potenziale della coscienza". Il celebre autore dei Discorsi sulla religione, dove la religione è definita intuizione, senso e gusto dell'infinito, dell'universo ("l'universo è più di Dio"), nella Dottrina della fede passa a parlare di "sentimento di assoluta dipendenza": questioni come la storicità di Cristo e dei vangeli, i novissimi (non parliamo, poi, della verginità di Maria) rimangono ai margini, incerte. Oltre che filosofo, Schleiermacher era teologo e pastore riformato. Liberale, padre della seconda Riforma. Una Filosofia della rivelazione ci ha lasciato Schelling, con il proposito non di scrivere una "dogmatica speculativa", ma di "spiegare" il cristianesimo "a partire dal suo carattere più alto, storico". In realtà, sullo schema della sua "dottrina delle potenze": il Figlio è generato all'inizio della creazione, ma realizzato come figlio soltanto alla fine di essa; nascosto nel Padre, viene posto in tensione con lui dal peccato dell'uomo, esce da lui, diventa signore dell'essere creaturale con la possibilità di porsi come antagonista del Padre; posto fuori dell'essere originario, negato, potenzializzato, posto piuttosto come non esistente che esistente. Tutta una terminologia che deve spiegare la kénosi del Figlio e la sua sottomissione al Padre prima della esaltazione: "Vero e proprio Figlio, però, è soltanto dopo che si è realizzato attraverso il superamento di ciò che gli è contrapposto, quindi alla fine della creazione. E così il celebre passo di Fil 2, 6 è travisato: *em morphé theou*: "non vero Dio, ma in forma di Dio... non si poteva parlare del Figlio in quello stato intermedio... auto-alienazione... privazione della *morphé theou*".

Sul versante opposto Søren Kierkegaard: "La filosofia è mediazione, il cristianesimo è paradosso". E il paradosso è Cristo, con la fede che è salto nell'assurdo, che salva mediante l'angoscia. Ma il quadro, naturalmente, è molto più ricco, variegato, complesso: Kant, Fichte, Hegel - Strauss, Feuerbach, Marx Schopenhauer - Maistre, de Bonald, Lamennais - Rosmini, Gioberti - Comte Solov'ev - Nietzsche. E aspettiamo il secondo volume, per il Novecento.

A differenza dei collaboratori che ci sembrano, e può essere una scelta onesta, "espositivi" del pensiero dei filosofi (abbiamo guardato con un po' più di attenzione quelli citati in apertura), il Curatore pone criticamente il problema citando il classico *Il Cristo dei filosofi* (Morcelliana, Brescia 1976), contenente gli Atti del XXX Convegno di studi filosofici di Gallarate, con la contrapposizione frontale e ugualmente autorevole di Comelio Fabro (la filosofia moderna, immanente, chiusa

al trascendente, nega il cristianesimo e non può capire il mistero di Cristo uomo-Dio) e Xavier Tilliette (lo sforzo filosofico moderno rappresenta un acquisto specifico, un contributo utile anche alla teologia, per accostarsi al mistero di Cristo, oltre che testimonianza di passione autentica per colui di fronte al quale nessuno rimane indifferente). Zucal, che esplicita la sua inclinazione personale per la tesi di Tilliette, richiama la discussione dei Padri sui "semina Verbi", l'evoluzione, dopo la filosofia/teologia medievale, della dialettica finito/infinito, tempo/eternità, uomo/Dio che vede la-contrapposizione di Kierkegaard a Hegel, fino al trascendente religioso di Karl Rahner che vede essenzialmente l'uomo "uditore della Parola".

Non si può non essere d'accordo sul fatto che una vera cristologia non può venire che da un filosofo credente (anche se Abelardo e Alano, nel contesto medievale, hanno potuto anticipare la contrapposizione Hegel-Kierkegaard), pena la riduzione del Cristo, di volta in volta, a idea, a simbolo, a mito. Però, incalza Tilliette, si può almeno parlare di "cristologia proletica", senza farsi condizionare troppo, aggiunge Zucal, dalla polemica: Pascal contro Cartesio, Kierkegaard contro Hegel, Heidegger contro certa neo-Scolastica. Summa summarum: «Il fatto che il cristianesimo ti è stato annunziato significa che tu devi farti un'opinione intorno a Cristo; Egli, ovvero il fatto che Egli è esistito, è la decisione di tutta l'esistenza. Se Cristo ti è stato annunziato, è scandalo dire: "Non ne voglio avere opinione alcuna"» (Kierkegaard).

*Salvatore Spera*